

## 5. DISCUSSIONE

Lo studio proposto è stato reso particolarmente complesso da tre aspetti: 1- la disponibilità di dati credibili sulla pesca in Italia; 2- la difficoltà ad importare tecniche di analisi tradizionalmente utilizzate in campo economico in questo contesto; 3- ed infine la difficoltà intrinseca a fornire valutazioni economiche relativamente a beni e servizi forniti dalla “biodiversità” . Al fine di affrontare uno studio sull’impatto socio-economico delle AMP italiane, caratterizzate da estensioni particolarmente limitate, sul settore della pesca e del turismo era necessario avere a disposizione dati a livello locale. L’impostazione iniziale dello studio si basava sulla possibilità di seguire delle serie temporali che avrebbero consentito di osservare in modo diretto eventuali cambiamenti (es. quantitativi di catture, flussi turistici, etc.) generati dalla presenza di AMP. Una oggettiva mancanza di dati ha reso necessario la reimpostazione dello studio analizzando una delle poche realtà in cui avviene un monitoraggio sistematico delle attività di pesca come quella di Torre Guaceto. Inoltre, per poter procedere ad una analisi a scala nazionale si è proceduto all’utilizzo di dati (numero di imbarcazioni per porto) che hanno consentito un’analisi dell’impatto delle AMP Italiane sul comparto della piccola pesca artigianale attraverso un indicatore indiretto.

### 5.1 L’IMPATTO DELL’AMP DI TORRE GUACETO SULLA PICCOLA PESCA ARTIGIANALE LOCALE

Questo studio ha messo in evidenza che le catture effettuate dai pescatori locali, all’interno e all’esterno dell’AMP, mostrano molte differenze sia in termini quantitativi che qualitativi. In particolare, le catture sono risultate essere differenti tra aree di pesca (all’esterno e all’interno dell’AMP) sia in termini di composizione in specie che come peso umido. In media, le catture effettuate in AMP sono state quantitativamente e qualitativamente più importanti rispetto a quelle ottenute all’esterno dell’AMP. Le specie commerciali più importanti come *Mullus surmuletus* e *Scorpaena scrofa* sono presenti almeno per il 40 % del totale delle catture interne contro il circa 20% per quelle esterne all’AMP. All’inizio dell’esperimento (2005), il CPUE ( $\text{kg km}^{-1}$  di rete) medio delle pescate all’interno dell’AMP, era 4 volte superiore a quello ottenuto all’esterno e, successivamente,

dopo 2-3 anni di pesca regolamentata, il valore ha subito un declino fino a stabilizzarsi ad un valore maggiore di circa il doppio rispetto ai valori ottenuti fuori dall'AMP. Infatti, mediamente, all'interno dell'AMP la CPUE è di circa 26-27, mentre all'esterno si hanno valori compresi tra 7 e 11. E' da notare che quest'ultimo dato è molto simile al dato rilevato nel 1988 prima della creazione dell'AMP di Torre Guaceto in cui la media delle catture nell'area suddetta era pari a circa  $8 \text{ Kg Km}^{-1}$  di rete (Di Natale et al., 1989).

Dai dati emersi si può affermare che le differenze osservate sono molto probabilmente il risultato dei differenti regimi di gestione delle aree di pesca. Mentre nell'AMP sono imposte delle forti restrizioni sulle attività estrattive, sia in termini qualitativi sia quantitativi, l'area esterna subisce non solo l'impatto della pesca professionale, ma anche di quella ricreativa che può produrre gli stessi livelli d'impatto sugli *stock* ittici delle attività commerciali (Lewin et al., 2006; Lloret et al., 2008). Nei 4 anni precedenti il ripristino dell'attività di pesca, l'AMP è stata effettivamente protetta da ogni uso estrattivo e durante tale periodo si è avuto probabilmente un recupero degli *stock* ittici (Guidetti, 2006), come osservato in altre AMP nel mondo (Halpern e Warner, 2002). Dopo la sottoscrizione del protocollo (2005) da parte dell'Ente gestore e dei pescatori locali, è stata avviata la pesca sperimentale. Il suddetto protocollo e il fatto che i pescatori locali, sotto la sorveglianza dello staff dell'AMP, ne abbiano rispettato i contenuti ci ha fornito i prerequisiti per una valutazione coerente dell'efficacia di protezione dell'AMP.

Nonostante nell'AMP si osservi un recupero degli *stock* ittici, probabilmente dovuto alla riduzione della mortalità da pesca, è bene tener presente che le stesse AMP non vanno considerate come dei "sistemi chiusi". Tra area protetta e quella limitrofa, infatti, può avvenire, ad esempio, il cosiddetto *spillover* (letteralmente 'traboccamento'), cioè la fuoriuscita di individui adulti o l'esportazione di uova e larve (Harmelin-Vivien et al., 2008; Lipcius et al., 2008). Dati quantitativi sul tasso di movimento o connettività tra AMP e area adiacente sono scarsi, ma è bene osservare che le AMP possono fungere anche da rifugio per i pesci che sfuggono dai pescatori garantendo potenzialmente il ricovero e il mantenimento delle popolazioni (Roberts 1997; Boero et al., 2005).

Dal punto di vista metodologico il CPUE è stato valutato, all'interno e all'esterno dell'AMP, usando gli stessi strumenti di pesca. Tale condizione ha permesso di

usare il CPUE come un indicatore per stimare l'abbondanza e comparare i dati tra area protetta e non, oltre che negli anni. Il CPUE medio ottenuto all'interno dell'AMP di Torre Guaceto nel 2005 era particolarmente alto e un declino negli anni era atteso. Il fatto che il CPUE all'interno dell'AMP si sia stabilizzato (considerando anche dati del 2009 non pubblicati) a livello almeno doppio rispetto a quello ottenuto al di fuori della stessa potrebbe indicare che il protocollo adottato a Torre Guaceto sia uno strumento adeguato per un miglioramento delle condizioni degli *stock* ittici rispetto ad altre aree aperte alla pesca. Quindi, il CPUE medio, interno/esterno l'AMP, potrebbe essere usato per regolare in modo adattativo lo sforzo di pesca locale ed evitare fenomeni di sovrasfruttamento delle risorse. Per esempio, la stabilizzazione nel tempo del CPUE all'interno dell'AMP, doppio rispetto all'esterno, potrebbe essere considerato un *target* e attraverso una gestione adattativa della pesca si potrebbe preservare tale risultato. Il raggiungimento di tale obiettivo non vuole essere la dimostrazione che il protocollo adottato permette la realizzazione di un'attività di pesca sostenibile. Infatti, la sostenibilità è un concetto con molte sfaccettature (Gatto, 1995) e non è facile da misurare. La definizione di sostenibilità, nel caso della scienza della pesca, infatti, si basa sull'idea che le risorse di pesca, se opportunamente sfruttate, forniscano una resa stabile nel tempo, concetto che trova la sua base teorica nell'MSY (Maximum Sustainable Yield). Se consideriamo il caso di Torre Guaceto la stabilizzazione del CPUE dopo il 2007 potrebbe essere vista come un buon risultato, ma non possiamo concludere che il protocollo adottato possa fornire garanzie a lungo termine contro la sovrappesca. Infatti, l'imprevedibilità degli ecosistemi, come risultato delle interazioni dei fattori biotici e abiotici (Gatto, 1995), non ci permette di assicurare nel tempo la stabilità delle rese derivanti dall'attività di pesca. In generale la naturale variabilità ambientale ha condizionato l'impiego del concetto MSY che ha spesso fallito nella gestione degli *stock* ittici. Il protocollo adottato a Torre Guaceto, a differenza dell'approccio MSY, include alcune misure in più come l'uso di rete che non ha un impatto sugli organismi bentonici, sugli stadi giovanili e sulle specie predatrici. Da questo punto di vista la ricerca per produrre un protocollo per una pesca sostenibile deve includere considerazioni sugli aspetti ecologici come la protezione di *habitat former* (Fraschetti et al., 2008), degli stadi giovanili per permettere la persistenza

delle popolazioni nel tempo (Minto et al., 2008) e delle relazioni trofiche che garantiscono la salute degli ecosistemi.

Le specie commerciali non hanno sempre mostrato le stesse risposte temporali alla pesca. Alcune specie (es. *Dentex dentex*, *Pagrus pagrus*, *Phycis phycis*), dopo il ripristino dell'attività di pesca, hanno mostrato un declino all'interno dell'AMP. Altre specie, come *Scorpaena scrofa* and *Symphodus tinca*, hanno mostrato un leggero declino, ma subito dopo si sono stabilizzate a livelli alti all'interno rispetto l'esterno dell'AMP. *Mullus surmuletus*, allo stesso modo, ha mostrato segni di stabilizzazione. Infine, i cefalopodi come *O. vulgaris* and *S. officianalis*, non hanno nessun evidenziato alcun andamento temporale di rilievo. Intuitivamente è molto probabile che le caratteristiche di vita delle specie (es. tasso di crescita, movimenti nella colonna d'acqua, movimenti di foraggiamento giorno/notte, etc.) possano avere un ruolo come è stato osservato anche altrove in termini di risposte specie-specifiche alla protezione dall'attività di pesca all'interno di riserve marine (Palumbi, 2004; Blyth-Skyrme et al., 2006). I trend osservati, specialmente per le specie che hanno mostrato un chiaro declino, suggeriscono che deve essere dedicata una maggiore attenzione allo sforzo di pesca o la selettività degli attrezzi nell'AMP in modo da evitare che queste specie possano essere sovrasfruttate a medio o a lungo termine.

La conversione delle catture in termini monetari ha permesso di esprimere alcuni benefici di una AMP in un linguaggio immediatamente comprensibile alle comunità locali (decisori, gestori, operatori economici e cittadini). Nel processo di comunicazione è importante far notare che i benefici economici dell'AMP, rispetto all'attività di pesca, non rappresentano il valore totale di un progetto di conservazione, ma solo il "valore d'uso estrattivo" di una AMP.

L'esclusione di qualsiasi attività di sfruttamento nel periodo compreso tra l'istituzione dell'AMP e la cogestione dell'attività di pesca ha rappresentato un costo (sottrazione di un'area di pesca) per i pescatori locali. Il caso dell'AMP di Torre Guaceto dimostra, tuttavia, che una gestione efficiente dell'area è in grado di apportare, a lungo termine, dei benefici abbastanza rilevanti per l'attività dei pescatori locali. Dalla simulazione (presenza e assenza dell'AMP) emerge che l'AMP ha la potenzialità di creare significativi benefici a vantaggio dei pescatori rispetto ad un'area non soggetta a protezione. Oltre ai maggiori quantitativi delle catture, l'AMP ha un effetto sulle taglie di alcune specie (es. *Mullus surmuletus*)

conferendo un valore commerciale superiore all'intero pescato rispetto a quello ottenuto all'esterno.

Indirettamente, l'AMP di Torre Guaceto sta favorendo la conservazione di un patrimonio culturale quale è la piccola pesca artigianale.

Questi risultati suggeriscono che un protocollo come quello predisposto a Torre Guaceto potrebbe essere adottato e/o adattato alle condizioni locali in altre AMP nel Mediterraneo che hanno caratteristiche simili alla suddetta AMP: piccole, lontane da grandi insediamenti urbani e dove i pescatori locali costituiscono piccoli gruppi. Inoltre, occorre considerare che il successo di una cogestione è strettamente correlato all'atteggiamento e al coinvolgimento dei pescatori così come alle relazioni che si instaurano tra di essi, lo staff dell'AMP ed i ricercatori. Prima che l'AMP fosse istituita e sottoposta a controllo i pescatori erano più numerosi rispetto ad oggi. Tale situazione causava una forte competizione per lo sfruttamento delle risorse che ebbe come conseguenza la riduzione dei livelli di *stock*. Dopo che l'AMP fu istituita e controllata emerse una conflittualità tra i pescatori che tradizionalmente pescavano in tale area e lo staff dell'AMP o le autorità di controllo. L'inizio del progetto di cogestione ha permesso l'avvio di un circolo virtuoso. I pescatori locali che hanno condiviso e aderito al protocollo hanno presto intuito i vantaggi economici che sarebbero scaturiti dalla suddetta cogestione. Tali vantaggi hanno spinto altri pescatori, che non avevano inizialmente sottoscritto il protocollo, a richiedere all'Ente Gestore la possibilità di partecipare alle attività di pesca nell'AMP ponendo nuove sfide per una gestione ottimale dei vantaggi ottenuti fino ad oggi.

Questa attività di pesca sperimentale è stata anche utile ai fini della pianificazione di una commercializzazione basata su un mercato di qualità dei prodotti ittici pescati secondo il protocollo condiviso. In particolare un notevole interesse è stato mostrato dall'associazione "Slow Food-Alto Salento", con la quale l'Ente Gestore e l'Università del Salento hanno avviato diverse attività per valorizzare il prodotto. A tale scopo, sono state avviate attività per l'acquisizione di un marchio di certificazione che garantisca la sostenibilità ambientale dei processi di pesca e la qualità del prodotto (Kaiser e Edwards-Jones, 2004; Shelton, 2009). Tale procedura consentirebbe di presentare il prodotto con prezzo maggiorato (Erwann, 2009) a vantaggio sia dei pescatori sia dei consumatori. Al fine di conferire ai prodotti della pesca un valore aggiunto,

specialmente per quelle specie a basso valore commerciale, si sta avviando anche un laboratorio di trasformazione. Tutto questo ha cominciato a dare i suoi frutti poiché i pescatori di Torre Guaceto, quest'anno, hanno ricevuto un importante riconoscimento (vedi *Biol Fish*; <http://sloweb.slowfood.it/sloweb/ita/dettaglio.lasso?cod=3E6E345B112411DC9Bqvq14BE2A6>). Questo conferma quanto già sottolineato relativamente al ruolo dell'Ente gestore dell'AMP di Torre Guaceto che, indirettamente, sta favorendo la conservazione di un patrimonio culturale quale è la piccola pesca artigianale altrove destinata ad estinguersi.

## **5.2 L'IMPATTO DELLE AMP ITALIANE SULLA FLOTTA DI PICCOLA PESCA ARTIGIANALE**

Lungo la costa italiana la piccola pesca artigianale risulta essere l'attività prevalente rispetto l'intero comparto. A livello nazionale essa rappresenta circa il 63% della flotta complessiva ed utilizza principalmente attrezzi fissi (Colloca et al., 2004). Tale settore economico gioca un ruolo importante a livello locale non solo in termini economici e occupazionali ma anche per le sue implicazioni socio-culturali (Colloca et al., 2004).

Dall'analisi dei dati si nota che in Italia esiste una forte tendenza alla dismissione delle imbarcazioni da pesca e questa è particolarmente accentuata nel comparto della piccola pesca artigianale (36% tra 1991-1997). Tra i motivi che potrebbero determinare tale tendenza vi sono: la diminuzione della resa dovuta al sovra sfruttamento delle risorse costiere, l'aumento dei costi delle operazioni di pesca (es. carburante) (Tyedmers et al., 2005), la perdita dei metodi di pesca tradizionale, alti livelli di competizione per lo sfruttamento delle aree di pesca (Colloca et al., 2004) e le politiche di riduzione dello sforzo di pesca promosse a livello comunitario, nazionale e regionale. Di fronte alla bassa redditività dell'attività di pesca gli operatori cercano di ottenere sovvenzioni oppure investono in diverse forme di reddito (es. turismo) alternando la propria attività con altre (es. turismo) (Colloca et al., 2004) o convertendosi totalmente.

Come evidenziato dal caso studio di Torre Guaceto, le AMP opportunamente gestite possono avere un ruolo nel determinare una convenienza nel praticare l'attività di pesca artigianale supportando sia l'esigenze economiche-sociali sia

quelle di carattere conservazionistico. Tale dinamica potrebbe rappresentare un incentivo per gli operatori della piccola pesca a non abbandonare la loro attività. Dal confronto dei tassi di dismissione tra porti protetti e porti non protetti a livello nazionale si nota uno scenario abbastanza eterogeneo. Tre dei quattro casi studio considerati mostrano differenze significative tra gli andamenti del tasso di dismissione medio dei porti protetti rispetto ai non protetti. Tale indicazione supporta l'ipotesi che le AMP possano essere tra i fattori che influenzano il tasso di dismissione.

In particolare, secondo il modello adottato, i casi della macro regione "Puglia, Calabria e Campania " e quella della Liguria suggeriscono che le rispettive AMP avrebbero un effetto positivo sull'attività di pesca e che di conseguenza limiterebbero la tendenza a dismettere l'attività da parte degli operatori che esercitano in tali aree. Nel caso della Sardegna si presenta una situazione opposta alla precedente in cui il tasso di dismissione nei porti protetti è maggiore rispetto ai porti non protetti suggerendo che le AMP di questa regione avrebbero un effetto negativo sull'attività di pesca. Nel caso della Sicilia, invece, le AMP non avrebbero nessun tipo di effetto sulla consistenza della flotta di piccola pesca artigianale, in quanto non ci sarebbero differenze significative tra i tassi di dismissione in porti protetti e quelli dei porti non protetti.

L'approccio utilizzato nell'analisi consente di avere delle indicazioni generali su quelle che sono le dinamiche di dismissione delle imbarcazioni in contesti protetti rispetto a quelli non protetti ma non ci permette di identificarne le cause. Potenzialmente i fattori che potrebbero influenzare la persistenza della flotta di pesca artigianale potrebbero essere sia di carattere politico-gestionale sia ecologico-conservazionistico. Dal punto di vista politico-gestionale la persistenza della flotta peschereccia potrebbe dipendere da diversi fattori tra cui le politiche di incentivazione o sovvenzione della pesca, le modalità di gestione delle AMP, l'economia su cui si basa il territorio, etc.. Dal punto di vista ecologico-conservazionistico, l'efficacia di conservazione degli *stock* ittici e i possibili fenomeni di *spillover* potrebbero spiegare le dinamiche di dismissione.

Purtroppo, gli studi che riportano un'analisi empirica sugli effetti dell'AMP sia dal punto di vista ecologico-conservazionistico che politico-gestionale sono scarsi e spesso contraddittori. Tali contrasti possono emergere da una mancanza di piani di monitoraggio condivisi e costanti nel tempo.

E' interessante notare che le marinerie situate presso AMP, i cui i tassi di dismissione sono stati minori (es., in "Puglia, Calabria e Campania": Torre Guaceto e Capo Rizzuto; Liguria: Portofino e Cinque Terre), operavano presso AMP in cui sono stati riscontrati chiari effetti positivi della protezione sulle specie commerciali (Guidetti et al., 2008). In alcuni casi (Torre Guaceto, Porto Cesareo, Punta Campanella, Capo Rizzuto) l'effetto positivo dell'AMP è confermato da uno studio su scala nazionale (UNIMAR, 2008) in cui sono state riscontrate catture medie superiori in AMP rispetto le aree esterne, mentre per i casi di Portofino e Cinque Terre si è osservato il contrario. Inoltre, da interviste ai pescatori delle stesse AMP (UNIMAR, 2008) è emerso che la maggior parte degli intervistati riteneva che le AMP fossero utili a garantire la salvaguardia delle risorse (anno 2006: Torre Guaceto: 50% dei pescatori; Porto Cesareo: 75%; Capo Rizzuto: 50%; Punta Campanella: 59%; Portofino: 51% e Cinque Terre: 50%) riconoscendo indirettamente un effetto positivo. Nonostante ciò, quando era chiesto ai pescatori se l'AMP avesse avuto un effetto sui redditi, la maggior parte degli intervistati aveva risposto di non aver osservato nessun effetto, tranne il caso dell'AMP di Torre Guaceto in cui la totalità dei pescatori ha risposto positivamente (UNIMAR, 2008). Nel caso della Sardegna sono stati riscontrati effetti positivi sulle medie delle catture in tutte le AMP (UNIMAR, 2008). Un altro studio conferma l'effetto positivo delle AMP solo in quella di Tavolara Punta Coda Cavallo in cui sono stati osservati, solo in anni recenti, effetti di protezione su alcune specie di interesse commerciale (Guidetti et al., 2008; Di Franco et al., 2009). Nonostante siano stati riscontrati effetti positivi sulle medie delle pescate in tutte le AMP, in tre su quattro (Asinara, Capo Caccia, Penisola del Sinis) gli intervistati hanno dichiarato un effetto negativo o nullo sul reddito, mentre nell'AMP di Capo Carbonara il 46% dei pescatori dichiarano un'effetto positivo (UNIMAR, 2008). In Sardegna, tuttavia, non esiste una radicata tradizione di pesca (se non in alcune zone specifiche, es., Isola di San Pietro) e l'economia costiera si basa prevalentemente sul turismo o la pastorizia. In corrispondenza o nelle vicinanze di alcune AMP (es. Asinara e Tavolara-Punta Coda Cavallo) sono presenti aree molto rinomate dal punto di vista turistico come la "Costa Smeralda". Considerando tale contesto, si potrebbe immaginare che diversi pescatori scelgano di interrompere l'attività di pesca per dedicarsi ad attività rivolte al turismo, potenzialmente più remunerative anche rispetto ad un



eventuale contributo di un'AMP. Ad oggi, la metà delle molte AMP della Sicilia risulta essere commissariata (3 su 6) (UNIMAR, 2008), il che è sintomo di seri problemi di carattere gestionale. Si potrebbe immaginare che tale situazione determini una scarsa efficacia della sorveglianza ed una riduzione degli effetti della protezione sugli *stock* ittici e, di conseguenza, sulla piccola pesca locale. Lo studio di Guidetti et al. (2008) evidenzia che su tre AMP analizzate in Sicilia solo una è risultata avere un impatto positivo sugli *stock* ittici (AMP di Ustica). Lo studio UNIMAR (2008), tuttavia, riporta un effetto positivo delle AMP sulle catture medie in almeno tre AMP su cinque studiate. Tale risultato comunque non è supportato dalla maggior parte dei pescatori che ritengono di aver subito un effetto negativo delle AMP sul reddito.

### **5.3 L'IMPATTO DELL'AMP DI TAVOLARA PUNTA CODA CAVALLO SUL SETTORE TURISTICO**

Il turismo dipende dalla qualità ambientale che spesso è una delle attrazioni primarie di un territorio. Oggi il turista è sensibile all'inquinamento e alle condizioni di degrado ambientale che ne condizionano la scelta della destinazione turistica. Nell'industria turistica l'ecoturismo rappresenta il settore con i maggiori tassi di crescita (Mowforth e Munt, 1998). Sempre più l'ecoturista è alla ricerca di territori che siano in grado di offrire le sue componenti fondamentali legate al paesaggio, alla cultura locale, alle tipicità e unicità, al loro uso consapevole, alla loro conservazione oltre che alle condizioni di vivibilità (Oh et al., 2008). Il fruitore del cosiddetto "turismo-natura" si nutre di nuovi contenuti, attento ed esigente, sempre più conoscitore e sostenitore dei valori di questa forma di turismo. L'ecoturismo, nel contesto delle aree protette, è indicato come un'alternativa ad altre attività distruttive per raggiungere diversi obiettivi, tra cui quello di sostenere e aumentare il benessere delle comunità locali (Honey, 1999), promuovere un nuovo sviluppo, rinnovare l'orgoglio per la propria cultura e proteggere la biodiversità (Christ et al. 2003). Le AMP rappresenterebbero uno strumento utile per orientare uno sviluppo che riesca a conciliare le necessità economiche sociali e i bisogni dei turisti mantenendo nel tempo l'integrità

culturale, i processi ecologici e la biodiversità (Zierer, 1952; Wood, 1991; Brightsmith et al., 2008).

Ad oggi, diversi lavori hanno cercato di studiare l'opinione di diverse categorie di *stakeholder* (portatori di interesse) relativamente agli obiettivi di una politica di gestione e conservazione del territorio (Fiallo e Jacobson 1995; Pomeroy et al., 1997; Sorice et al. 2007; Mangi e Austen, 2008). Tuttavia, studi formali che abbiano affrontato il potenziale di attrazione di un'AMP nei confronti dei turisti e la ricaduta economica che questo comporta, non sono comuni. In un contesto territoriale come quello della Sardegna, in continuo sviluppo e soggetto ad una forte antropizzazione della costa, l'AMP di TPCC copre un ruolo di controllo e monitoraggio degli impatti capace di proporre delle azioni che cercano di conciliare il benessere socio-economico con la conservazione dei delicati equilibri naturali. Attraverso le attività gestionali volte alla conservazione della biodiversità, alla promozione di attività economiche ritenute "eco-compatibili" e alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle tematiche ambientali, questa AMP rappresenta un utile strumento di valorizzazione territoriale e di difesa del patrimonio naturalistico.

L'indagine ci ha permesso di caratterizzare il tipo di turista che sembra interessato alla presenza di un'AMP per la scelta del luogo di vacanza, anche se la natura del campionamento non ci permette di quantificare l'impatto di una AMP sull'intero settore turistico.

Dall'indagine emerge che la maggior parte degli intervistati riconosce e giustifica la presenza dell'AMP. Gli intervistati, infatti, erano informati sulla presenza dell'AMP grazie al "passaparola", ad esperienze precedenti e all'importante sforzo dedicato dall'Ente gestore per informare i frequentatori dell'area sulla presenza di un progetto di conservazione. La maggior parte degli intervistati giustificano la presenza dell'AMP e ritengono che l'area sottoposta al progetto di conservazione meriti uno sforzo per una gestione attenta da parte degli enti preposti. Il fatto che i turisti si dimostrino predisposti alla presenza dell'AMP indica che gli attribuiscono un valore che in alcuni casi potrebbe essere associato a dei vantaggi percepiti dagli stessi (Duman e Mattila, 2005). La predisposizione ad un progetto di conservazione da parte dei turisti, potenzialmente, agevola la gestione degli impatti da parte dell'Ente gestore di una AMP che si trova a gestire un'utenza turistica sensibile al progetto di conservazione. In tale contesto, gli enti

gestore delle AMP possono combinare una serie di strategie capaci di perseguire obiettivi sia ecologici che turistici (Dixon et al., 1993). Nonostante il riconoscimento dell'utilità dell'AMP di TPCC, la maggior parte degli intervistati (63%), ha dichiarato di aver scelto il luogo dove passare il periodo di vacanza prescindendo dalla presenza del suddetto progetto di conservazione. Solo l'11,5% degli intervistati ha dichiarato che la presenza dell'AMP ha influenzato la scelta del luogo di vacanza mentre il 24,9% ha dichiarato di essere stato influenzato in parte. Tale risultato potrebbe essere spiegato dal fatto che le coste della Sardegna rappresentano già di per se un importante attrattore turistico. E' importante osservare che tra coloro che hanno dichiarato di essere stati condizionati dalla presenza dell'AMP nella scelta del luogo di vacanza, la maggior parte di essi percepisce l'AMP come garante di qualità ambientale (30,1%), specialmente in termini di qualità delle acque di balneazione. Il 22,4% è attratto dalla bellezza del paesaggio, il 21,7% dai fondali marini (collegato con l'attività subacquea), il 3,5% ha affermato che preferisce i luoghi in cui sono attivate politiche di conservazione della biodiversità (ripopolamento ittico, rispetto dell'ambiente, protezione della fauna e della flora, ecc.). Dalle suddette risposte si può asserire che l'AMP ha un ruolo rispetto ad un tipo di turismo che intende la vacanza come un'occasione per beneficiare della qualità ambientale oltre che naturalistica che un'AMP garantirebbe (Jenner e Smith, 1992). Da notare che il 2,8% degli intervistati dichiarato che la presenza dell'AMP rende gli utenti dell'area marina più tranquilli, specialmente dal punto di vista del traffico nautico. L'azione di controllo da parte degli enti preposti, induce alcuni intervistati a riconoscere, rispetto ad esperienze precedenti, maggiore tranquillità da presenza di mezzi nautici in zone dedicate alla balneazione. Considerando coloro che si sono fatti condizionare dalla presenza dell'AMP nella scelta del luogo di vacanza e scorrendo i risultati rispetto al tipo di attività condotta durante l'intervista si nota che le risposte sono correlate al tipo di attività turistica svolta dall'intervistato. Infatti, il turista che pratica la balneazione è attratto principalmente dalla qualità delle acque (31,9%) che un'AMP potrebbe garantire e dalla bellezza del paesaggio (23, 2%). I subacquei, invece, sono attratti principalmente dall'opportunità di praticare l'immersione in ambienti protetti (80,8%). Quanto al ruolo dell'AMP rispetto alla fruizione (Diving) dell'ambiente marino, essa viene percepita come un'ottima occasione per osservare paesaggi,

fauna e flora inconsueti rispetto ad altre aree non protette. Si tratta di un risultato ottenuto anche in altre ricerche da cui emerge che addirittura i subacquei sono più propensi ad accettare scenari caratterizzati da maggiori restrizioni con l'attesa di fare esperienze (apprezzare pesci di taglia maggiore e habitat integri) che, in contesti non gestiti, difficilmente farebbero (Sorice et al., 2007; Oh et al., 2008). Gli escursionisti, rispetto i primi due (turisti balneari e subacquei), danno una risposta più eterogenea. Gli escursionisti sono attratti prima di tutto dalla qualità ambientale e dalla bellezza dei paesaggi, compreso quello subacqueo, e a seguire dalla presenza di un progetto di conservazione oltre che dalla tranquillità dei luoghi. In sostanza l'escursionista sembra rispecchiare il concetto di ecoturista cioè colui che durante le vacanze cerca di apprezzare tutte le caratteristiche naturali oltre che storico culturali di un territorio (Wells, 1997; Wilson e Tisdell, 2001). In generale, l'AMP viene vista come un valore aggiunto rispetto all'offerta di attrattive territoriali anche se pochi sono coloro che hanno scelto il luogo di vacanza in funzione della presenza dell'AMP. E' chiaro che la presenza dell'AMP associata ad una gestione attenta sta determinando la consapevolezza da parte dei turisti delle opportunità che un progetto di conservazione offre nel determinare una maggiore qualità della vacanza. Tale dinamica potrebbe avviare una crescita della domanda di fruizione condizionando tutta l'economia legata ai servizi turistici (Leeworthy e Wiley, 1999). In tale studio non è stato possibile quantificare il contributo dell'AMP di Tavolara al settore economico del turismo, ma è chiaro che la sua esistenza associata ad una gestione attenta sta determinando la consapevolezza da parte dei turisti delle opportunità che un progetto di conservazione offre nel determinare una maggiore qualità della vacanza. Tale dinamica potrebbe avviare una crescita della domanda di fruizione condizionando tutta l'economia legata ai servizi turistici (Leeworthy e Wiley, 1999; Murray et al., 1999). Orientando la promozione dei beni naturalistici presenti nell'area di studio verso il c.d. turismo-natura (escursionisti e subacquei) si potrebbe aumentare la percentuale di turisti che trovano soddisfazione nel visitare aree che presentano un grande patrimonio naturalistico pur rispettando l'esigenza di conservarlo (Higginbottom, 2004; Newsome et al., 2001; Wilson e Tisdell, 2001). Il processo di valorizzazione e di promozione di tali beni, nei circuiti turistici dedicati all'ecoturismo, potrebbe portare gli operatori locali nel settore del turismo ad adeguare l'offerta di servizi

compatibili ad un contesto in cui è stato avviato un progetto di conservazione della biodiversità (Bovarnick e Gupta, 2003). Inoltre, il riconoscimento da parte delle comunità locali del bene “natura” come attrattiva principale delle coste sarde potrebbe innescare una gestione territoriale adeguata e attenta alla qualità ambientale (Whelan,1991; Miller e Malek-Zadeh,1996; Mowforth e Munt, 1998). Considerando che il turismo-natura è in continua crescita (Ecotur, 2006) si potrebbe pensare che investire in una gestione attenta del patrimonio naturalistico potrebbe contribuire in modo sostanziale e a lungo termine al benessere socio economico delle comunità locali interessate alla presenza dell’AMP TPCC .

Questo studio fornisce indicazioni per una futura gestione ottimale delle AMP. Una gestione che deve riuscire a bilanciare la salvaguardia ambientale con l’esigenza di sviluppo delle comunità locali. Per promuovere efficacemente la conservazione degli ambienti naturali è necessario intensificare la raccolta di dati utili ad analizzare empiricamente le relazioni che intercorrono tra l’istituzione di una AMP e le comunità. Oltre a supportare la gestione delle AMP tali dati potrebbero fornire delle giustificazioni alla conservazione ed avviare un processo in cui le comunità locali diventano parte di uno sviluppo basato sulla corretta gestione delle risorse.